

**PARLAMI
 D'AMORE/26.**

Michel Pastoureau è uno studioso che si è occupato di come è cambiato l'uso delle tinte nella storia della rappresentazione

I COLORI DELLA PASSIONE

“DAL BIANCO PLATONICO FINO AL ROSSO LIBERTINO COSÌ L'OCCIDENTE HA DIPINTO I SENTIMENTI”

DARIA GALATERIA

Michel Pastoureau, storico e paleografo, studioso degli emblemi medioevali, con *Blu e La stoffa del diavolo*, con cui inaugurava la serie affascinante degli studi sui colori, ha conosciuto la fama mondiale. *I colori dei nostri ricordi* (Ponte alle Grazie, traduzione di Laura De Tomasi), l'ultimo suo libro pubblicato in Italia, è il diario cromatico della sua vita: offre, come sempre, una superba lettura erudita, leggera e arguta, a cui qui si aggiunge una nota sentimentale. A Roma per una conferenza al Centre Saint Louis sulla storia degli emblemi dal Medioevo a oggi, gli abbiamo chiesto di parlarci del simbolismo dei colori in amore.

È cambiato dal Medioevo il significato amoroso dei colori?

«Sì. Nel Medioevo c'è un forte simbolismo dei colori dell'amore che si protrae a lungo, fino all'epoca moderna. Ci sono almeno quattro colori da considerare. Il verde è il colore dell'amore allo stadio nascente – il verde era un colore instabile: facile da ottenere con i vegetali, ma difficile da stabilizzare, stingeva facilmente. Il blu è il colore dell'amore ordinario, ragionevole – quello coniugale per

esempio. Il rosso è il colore evidentemente dell'amore passionale: dell'erotismo, della lussuria; e si può aggiungere il grigio e il nero, che sono i colori dell'amore infelice. È una tavolozza variegata. L'amore platonico poi era associato al colore bianco; solo il giallo non è associato all'amore, perlomeno in Occidente. Oggi di questo codice restano il rosso per la passione e il grigio e il nero per la pena

d'amore. Invece abbiamo perso il blu ed è scomparso il verde

– se ne parla solo per l'amore infantile e adolescenziale. Baudelaire dice: "Il verde paradiso degli amori infantili"».

«La nostra civiltà urbana in cerca di clorofillane ha fatto un simbolo di salute e di giovinezza» – cito dal Verde del suo Couleurs. Il costo dei colori incide su questi simbolismi amorosi? Il blu, colore molto costoso che si ottiene dal lapislazzulo, diventa il colore dei re: si può immaginare un lato sociologico, un prezzo dei colori amorosi?

«Oggi il costo non incide più

perché si riescono a ottenere colori sintetici a basso prezzo in tutta la gamma cromatica. Nel passato non era così. Per esempio fino al XIX secolo era difficile tingere in bianco e in nero; costava molto. È per questo che in Europa fino alla fine del Settecento le spose di origine contadina si sposavano in rosso; perché i tintori nella gamma del rosso riuscivano a ottenere con poca spesa dei bei colori. Questo fino al 1830, quando la chimica dei coloranti ha fatto dei progressi e ottenere il bianco è diventato più economico. Ma

quando si parla di simbolismo il lato materiale, la tecnica non hanno una rilevanza assoluta».

L'amore passionale ha cambiato colore? Qual è il ruolo del rosa?

«Il rosa è stato molto recentemente associato all'omosessualità. A lungo considerato sfumatura non saturata del rosso, dal Settecento il rosa era simbolo della femminilità (ma a volte con una nota negativa di dolcezza), e poi, solo ai nostri giorni, delle bambine. Ma ora l'emblema dell'omosessualità ha virato sull'arcobaleno».

Uno degli strumenti della seduzione è la biancheria, di cui lei ha scritto. Quali colori erano considerati attraenti? E oggi?

«Per secoli tutto quello che toccava la pelle doveva essere o non tinto o bianco – o meglio, quasi bianco, perché era difficile tingere in bianco; e questo valeva per la camicia, le lenzuola, gli asciugamani. Solo nella seconda metà dell'Ottocento si passa alle tinte pastello: le mezze tinte, il celeste, il verde, il giallo pallido; o perfino le righe per le camicie maschili, il materasso – le righe erano un tempo riservate ai reprobati, ai reietti: carcerati, deportati, ebrei, lebbrosi, prostitute, buffoni; poi da segno di disordine e trasgressione sono diventate emblema di igiene e di ordine (bandiere, segnali stradali). A partire dal 1950 il colore ha finalmente potuto toccare il corpo, non era più scandaloso; la biancheria assume colori vivaci e si propongono nei cataloghi lenzuola nere. Per l'erotismo, di contro al bianco dominante, le professioniste della dissolutezza all'inizio del Novecento si distinguevano per indumenti intimi rossi e neri; ora questo si è attenuato: entrano in gioco considerazioni come la resistenza al lavaggio automatico. La palette si è diversificata; il bianco dell'estrema giovinezza si è dotato di una connotazione erotica che non aveva un tempo; il codice qui si è rovesciato».

I ricordi sentimentali hanno dei colori speciali?

«Il libro *I colori dei nostri ricordi* ha in epigrafe una frase del poeta Gérard de Nerval, che scrive nel 1848 a un amico pittore, Paul Chenavard: il re di Francia Luigi Filippo gli aveva proposto di fare qualche scena della storia di Francia per il castello di Versailles. Il pittore esitava; e allora Nerval lo incoraggiava a dipingere questi quadri "prima che si perdano nell'eternità del silenzio i colori dei nostri ricordi": una frase magnifica. I ricordi hanno in effetti dei colori – per i sogni sarei più esitante; ma i ricordi sono colorati e spesso fortemente colorati. Più che delle donne amate, ho ricordi colorati insistenti delle mie due bambine: volevo vestirle con colori diversi, e per me una bimba è blu, l'altra rossa. Mia madre era farmacista e le scatole dei medicinali erano un gioco magnifico per un bambino. Anche oggi i calmanti hanno scatole blu, gli eccitan-

ti arancioni, i lassativi marrone; su un armadio c'era scritto in rosso: Veleni. In famiglia poi c'erano molti pittori, e nei loro atelier ero libero di sporcare coi tubi di colori...».

Parliamo di pena d'amore. Il sonetto *El desdichado* (Il diseredato) di Nerval parla del "solenero della malinconia" di cui lei ha dato, nella *Storia simbolica del Medioevo*, una famosa interpretazione.

«Il sonetto è del 1864-65; mai versi di Nerval mi ricordavano alcune miniature di un famoso codice del 1360 che Nerval ammirava alla Biblioteca nazionale. Nerval ha avuto un'infanzia infelice, poi si è innamorato senza troppa fortuna di un'attrice, Eugénie; nelle opere celebra la malinconia in tutte le sue forme; malinconie blu o grigie, e il sole nero. Il desiderio per lui come per certi *troubadours* era più importante del piacere: Nerval desidera il desiderio; era innamorato dello stato amoroso».

La Riforma protestante ha diviso i colori in leciti e illeciti. Esistono differenze di questo genere per i colori della passione d'amore?

«Sì e no. L'amore passionale è già in sé qualcosa d'illecito per la maggior parte delle società; per il buon ordine sociale occorre che resti entro certi limiti. È vero che nella riforma protestante si tende a distinguere colori che sono onesti e altri meno, e la controriforma cattolica riprende i colori degni di un buon cristiano – di un buon cittadino semplicemente – che sono il bianco, il nero, il blu, il grigio e il bruno, colori saggi che non si notano; mentre colori disonesti erano il giallo e il verde, troppo vistosi; e il rosso violento, colore, in Europa, dell'amore passionale».

La globalizzazione crea problemi alla nostra simbolizzazione dei colori sentimentali?

«Per noi occidentali non penso; ne creerà nelle altre culture. La mondializzazione va sempre in favore delle pratiche e dei codici dell'occidente, anche in tema di colori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La serie

"Parlami d'amore" è la serie di interviste sull'educazione sentimentale. Pastoureau è autore di "I colori dei nostri ricordi" (Ponte alle Grazie)

Abbiamo perso
 il blu ed è
 scomparso
 il verde, indice
 degli affetti
 nascenti

A metà '800
 si passa ai toni
 pastello e alle
 righe, prima
 riservate solo
 ai reietti

